

## Dietro alla Dad c'è molto altro

Dall'inizio dell'emergenza, l'AreaStudi ha avviato una serie di iniziative finalizzate a monitorare il rapido evolvere della situazione e contribuire a interpretare i gravi fenomeni in atto.

In questo quadro, l'Osservatorio Legacoop è stato ideato e realizzato in accordo con il partner di ricerca IPSOS per osservare l'evolvere delle percezioni dell'opinione pubblica italiana su alcuni fenomeni economici e sociali di interesse per la cooperazione, e per sondare il gradimento delle misure e dei provvedimenti in fase di ideazione, realizzazione e proposta.

Nei giorni scorsi si è tenuta una rilevazione, dal titolo *La Scuola, La Dad e le sue conseguenze* mossa dalla convinzione che, in questa grande incertezza, oltre alle analisi economiche occorrono punti di riferimento per osservare anche le conseguenze e i rischi sociali della crisi. La pandemia non sta cambiando solamente le economie e i mercati, ma pure le persone: emergono nuove "fragilità" e "priorità" che segneranno le caratteristiche della futura cosiddetta "nuova normalità".

In questo senso la chiusura delle scuole e i rimedi trovati, sperimentati, e in alcuni casi improvvisati, sono stati certamente uno degli aspetti più rilevanti dell'anno passato che studenti, genitori e nuclei famigliari – ossia la grande maggioranza delle italiane e degli italiani – hanno direttamente o indirettamente vissuto sulla propria pelle.

Chiusura delle scuole e didattica a distanza sono sicuramente gli elementi che hanno maggiormente segnato la vita quotidiana nei mesi della pandemia. Ma quali saranno, secondo gli italiani, le conseguenze sui giovani di questa modalità inedita di fruizione dell'insegnamento e qual è stato l'impatto determinato sulle famiglie?

Netta la pronuncia sul primo quesito. Il 97% degli intervistati ritiene che la didattica a distanza avrà conseguenze sociali sui giovani e il 96% ritiene che avrà anche conseguenze sul piano psicologico. Per quanto riguarda le conseguenze sociali, il 44% ritiene che saranno di lunga durata, con preoccupazioni più accentuate registrate al Nord Est (50%), nel ceto medio-basso e popolare (49%) e tra le donne (48%), mentre il 42% ritiene che si risolveranno con il ritorno alla normalità. Opinioni analoghe, ma con un tono di maggior pessimismo, per le conseguenze sui giovani dal punto di vista psicologico. Il 52% ritiene che dureranno a lungo (59% tra gli under 30, 58% al Nord Est), mentre il 36% pensa che si risolveranno tronando alla normalità (40% tra gli uomini e tra chi non ha figli).

Restringendo il campo di indagine a genitori e nonni, le opinioni restano dello stesso segno rispetto al totale della popolazione. Il 72% degli intervistati è preoccupato per le conseguenze sociali (l'83% tra gli under 30, l'80% nel ceto popolare); in particolare, gli abbastanza preoccupati sono il 43%, i molto preoccupati il 29%. Riguardo alle conseguenze psicologiche, esprime preoccupazione il 69% degli intervistati (78% nel ceto medio basso, 76% di under 30), con il 40% abbastanza preoccupato ed il 29% molto preoccupato.

Il sondaggio si è poi rivolto specificamente ai genitori di bambini in età infantile, per testare la percezione delle conseguenze legate alla chiusura degli asili nido e delle scuole dell'infanzia sul piano economico-sociale, dello sviluppo dei bambini e in termini di carico di cura sulla famiglia.

Per il 92% degli intervistati la chiusura di asili nido e scuole dell'infanzia rappresenta un problema economico-sociale rilevante e per il 72% (84% tra gli under 30) avrà conseguenze di medio-lungo termine sullo sviluppo dei bambini. Inoltre, riguardo all'impegno di cura per i bambini, il 45% ritiene che sia stato distribuito in egual misura tra entrambi i genitori (tra gli uomini 55%, nel ceto popolare 57%), il 39% che sia stato svolto dalle madri (49% tra le donne), l'8% dal nucleo familiare allargato, il 7% dai nonni e l'1% dai padri.

Su questo punto – è interessante notarlo, e la quesitone va probabilmente studiata e ragionata per comprenderne le implicazioni - le opinioni di madri e padri sono diametralmente opposte. Per il 52% della madri la chiusura di asili nido e scuole è ricaduta solo su di loro, per il 36% su entrambi i genitori in egual misura, per il 7% sul nucleo familiare allargato, per il 5% sui nonni e per lo 0% sui padri. Al contrario, per il 61% dei padri la cura dei figli ha coinvolto in egual misura entrambi i genitori, per il 26% le madri, per il 7% il nucleo familiare allargato, per il 4% i nonni e per il 2% solo i padri.

In ogni caso, e in conclusione, fa da sfondo a questo interessamento per il mondo della scuola oltre al tradizionale importante ruolo ricoperto dal movimento cooperativo nei servizi educativi, pure il fatto che gli investimenti in istruzione siano un tema annoso nel nostro paese, ma a questo punto siano essenziali per la ripresa, e soprattutto per un rilancio italiano sul medio lungo periodo. Per comprenderne le prospettive occorre riflettere su quanto accaduto in questo anno. Perché è utile vedere come l'istruzione è stata trattata, le problematiche e le soluzioni che sono emerse, le ricadute sulle famiglie e, soprattutto, sui nostri concittadini più giovani. È come se si fossero palesati tutti insieme contraddizioni, divari, arretratezze accumulate in decenni, e che dobbiamo risolvere con l'investire sulle migliori esperienze e competenze che esistono in questo settore.

Mattia Granata

Responsabile AreaStudi Legacoop nazionale